III – IV INCONTRO CATECHISTI DIOCESI DI OPPIDO-PALMI

Nell’ultimo incontro abbiamo affrontato il discorso sulla catechesi liturgica individuandone i contenuti e il metodo. Il nostro discorso è rimasto sospeso sulla necessità di applicare i principi metodologici ai tre riti sacramentali relativi all’iniziazione cristiana. Prima di inoltrarci in questo argomento è necessario se pur brevemente, qualche nota di chiarimento circa il l’argomento del rito, necessario per introdurre il metodo di interpretazione dei libri liturgici. Il catechismo della Chiesa cattolica presentando i sacramenti descrive la loro celebrazione nella quale vengono messi in luce le sequenze rituali e i significati fondamentali di parole, gesti e segni della celebrazione. Nello stesso tempo però si preoccupa di separare con una certa precisione quello che è definito il rito essenziale dei sacramenti da quelli che vengono definiti riti esplicativi. Domanda: è lecito fare questa distinzione? Senz’altro si. Ma questa distinzione è il frutto della riflessione scolastica sui sacramenti, recepito dai documenti magisteriali. Qui c’è chiaramente una preoccupazione di tipo dogmatico e giuridico che si preoccupa principalmente della validità dei sacramenti[[1]](#footnote-1). Ma il problema fondamentale resta e la domanda si fa necessaria: l’individuazione del rito essenziale coglie la forma rituale del sacramento? La risposta è no perché da una parte non tiene conto della unitarietà della celebrazione e dall’altra perché fermarsi all’essenzialità del rito crea un’astrazione che non rende pienamente ragione del senso del rito che è invece reso chiaro dal dinamismo dell’intera celebrazione. Chiaro che nell’intera celebrazione non tutto ha la stessa funzione ma ad ogni elemento deve essere riconosciuta la propria funzione. Ogni elemento concorre alla realizzazione dell’evento celebrativo. Il dinamismo della celebrazione è proprio reso possibile dal modo in cui le parti si susseguono. Ciò suscita anche un atteggiamento adeguato per compiere un gesto tenendo conto anche del gesto successivo[[2]](#footnote-2). Questo serve anche all’esperienza pastorale. L’accentuare, per problemi giuridico-teologici, l’aspetto essenziale di un rito per la sua validità rischia di screditare anche gli elementi che costituiscono il rito che pur con funzioni diverse esprimono verità utili alla comprensione di ciò che nel rito avviene. Ad esempio sappiamo che anche a livello popolare non tutti si percepisce nella immediatezza o solamente nell’essenzialità della formula rituale. È come dire che i fedeli capiscono tutto e solo nella consacrazione e che tutto ciò che vi ruota intorno è trascurabile o comunque non incidente. «*L’attenzione alla dimensione popolare della celebrazione mette in luce che spesso l’appropriazione della fede da parte dei partecipanti alla celebrazione dei sacramenti si esprime con intensità in relazione ad alcuni elementi rituali che sono sentiti particolarmente espressivi ma che possono anche non appartenere al nucleo dei riti essenziali; talora sono gesti legati alla pietà popolare, non previsti dal rituale. Ciò non deve indurre a ritenere che un gesto valga l’altro purché sia fatto con fede(!); ma può far capire l’importanza di compiere bene ogni gesto, con fede e per la fede ( ed anche eventualmente l’opportunità di trovare gesti appropriati alla sensibilità delle persone)».[[3]](#footnote-3)*

Fatta questa premessa possiamo dire che nella catechesi liturgica non è necessario studiare scientificamente un rito. Certo bisognerebbe conoscere ciò che sottende a un rito (come quando in un’omelia si deve tener conto dell’esegesi biblica per la piena comprensione del testo ma non per questo in un’omelia si fa una lezione esegetica), ma non sempre ciò che è scientifico è strettamente utile per una catechesi. Allora in ultima analisi la catechesi dovrà tenere conto da una parte dell’uomo che deve apprendere attraverso l’esperienza simbolico-rituale e della realtà sacramentale che si esprime attraverso segni visibili e formule ecologiche. Il Direttorio catechistico generale al numero 57 infatti afferma che: *attraverso i segni visibili la catechesi educa i fedeli alla conoscenza degli invisibili misteri salvifici di Dio.* La catechesi quindi non è la ricerca di espedienti per aiutare a comprendere qualcosa la catechesi si fa in primo luogo attraverso la liturgia vissuta e spiegata. Nell’entrare ora proprio nei riti sacramentali dell’iniziazione cristiana seguirò le linee di un noto liturgista – parroco che in questa materia certamente ne sa più di me e che ci può aiutare a capire, non senza qualche provocazione, come si può rendere efficace una lettura unitaria dei tre riti sacramentali del battesimo della cresima e dell’eucaristia.

Dice Sirboni: « Una catechesi poco liturgica e una prassi pastorale, storicamente giustificale ma non per questo meno anomala (sacramenti protratti nel tempo e soprattutto invertiti nell’ordine), ci hanno abituati a considerare il battesimo la cresima e l’eucaristia come realtà sacramentali totalmente autonome. Disordine che per ragioni storiche non si è verificato nella Chiesa d’Oriente»[[4]](#footnote-4). Cerchiamo di analizzare allora alcuni elementi rituali non solo per comprendere il senso di ciò che viene celebrato e del suo effetto ma anche per mettere in evidenza l’unità dei sacramenti del’iniziazione cristiana. Ad esempio se partiamo dal battesimo non possiamo non affermare che proprio in riferimento al battesimo de bambini esistono molti malintesi. In rari casi esiste una catechesi preparatoria in grado di mettere in evidenza il senso profondo di questo sacramento. Per molti il battesimo resta un segno purificatore che libera da un peccato che non è comunque chiaro, ma per scrupolo meglio liberarsene (parlo del peccato originale). Il segno rituale e simbolico dell’acqua spesso ci fa pensare di più al battesimo di Giovanni che al battesimo di fuoco che invece Gesù ci ha promesso. Troppo spesso proprio parlando dell’acqua si sentono spiegazioni ancora ferme alla religiosità naturale. Si parla dell’acqua che dà la vita, che lava, che disseta… tutte cose belle che aiutano al coinvolgimento dell’uomo ma che diventano devianti se non si ricorda che l’elemento naturale acqua ha assunto per il cristiano una valenza cristologica. Allora come si capisce che significato ha l’acqua nel Battesimo? Ecco la catechesi liturgica. Si fa al rito del battesimo e si scopre che in nessun libro di catechismo c’è una spiegazione migliore sull’acqua di quanto invece faccia la preghiera di benedizione che si trova nel rituale. Il testo della benedizione oltre a ricordare il simbolismo naturale, la storia della salvezza che dall’esodo e dal giordano arriva fino al costato di Cristo, invocando il dono dello Spirito Santo dice: *perché coloro che in essa riceveranno il battesimo siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale.* Quindi l’acqua – dice Sirboni – è segno di una profonda identificazione nella storia pasquale di Cristo, un morire a se stessi, un mettersi nella via della donazione totale per ritrovare con Cristo la pienezza della vita[[5]](#footnote-5). Da notare come in questa formula come nelle altre due a scelta si mette in evidenza l’azione dello Spirito Santo che non può non richiamare lo stretto aggancio con la cresima. Per questo motivo la cresima non può essere considerata come il sacramento che da solo dà lo Spirito Santo. Questo Spirito è già presente nel battesimo non solo in funzione della vita nuova ma perché – come dice il Rito del battesimo dei bambini - *tutti i tuoi eletti rigenerati dallo Spirito santo entrino a far parte del tuo popolo.* Quando questo popolo trova la sua massima espressione? Quando si riunisce per celebrare l’eucaristia. La stessa unità dei sacramenti dell’iniziazione cristiana è evidente, e dire anche esplicitamente, nella formula di introduzione al Padre nostro nel rito del battesimo dei Bambini.

 Naturalmente accanto al segno dell’acqua la tradizione cristiana ha aggiunto altri segni e parole che mettono in evidenza, nella sequenza rituale appunto, altri aspetti del battesimo. L’unzione post-battesimale ad esempio ci parla della conformazione a Cristo: l’unzione crismale è accompagnata dalla preghiera: *Dio onnipotente, padre del Signore nostro Gesù Cristo, vi ha liberato dal peccato e vi ha fatto rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo unendovi al suo popolo; egli stesso vi consacra con il crisma di salvezza perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna.*  Come si può notare con tre semplici parole il rito spiega le conseguenze della identificazione con il corpo stesso di Cristo.

 Ogni cristiano è sacerdote, capace cioè di offrire un culto gradito a Dio, facendo di se stesso il sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Ma ogni battezzato è anche re, partecipando alla regalità del Signore. Questa regalità non è una regalità di potere o di prepotenza ma si esprime con la forza dell’amore, della carità. Il cristiano infatti come Cristo regna dalla croce. Con Cristo e in Cristo poi si diventa profeti, cioè impegnati ad essere annuncio vivente del messaggio evangelico. Quest’ultima dimensione richiama chiaramente alla cresima. Questo è un vro e proprio anticipo se teniamo conto che l’unzione pre-battesimale si fa soltanto se la cresima è posticipata nel tempo.

 Chiaro è che il battesimo non è una semplice consacrazione dei bambini a Dio. Il battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa e li edifica come abitazione di Dio nello Spirito. Questo aspetto purtroppo è il più dimenticato. Questa dimensione è resa evidente fin da riti d accoglienza e del segno della croce fatti in nome dell’intera comunità. Come potete ben capire ancora una volta non è solo il gesto o il testo ma il contesto ecclesiale che manifesta la vera dimensione del sacramento. «Si impone pertanto per tutti un serio esame di coscienza sulle modalità concrete delle nostre celebrazioni battesimali. Da tenere presente che i battesimi collettivi non sono ancora comunitari!»[[6]](#footnote-6).

 Il battesimo infine richiama alla vita eterna. Quello che s dice nella preghiera di benedizione del’acqua ( con lui risorgano alla vita immortale) è bene esplicitato in altri due segni; la consegna della veste bianca che non può non richiamare al cristiano la moltitudine dei beati dell’Apocalisse che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello e che sono quindi invitati al banchetto di nozze dell’agnello[[7]](#footnote-7). E la candela accesa che è un chiaro richiamo alle parabole evangeliche soprattutto a quella delle vergine sagge e dei servi che attendono il loro padrone[[8]](#footnote-8). Questa realtà escatologica è vissuta e anticipata ogni volta nel banchetto eucaristico, pegno del banchetto futuro. Persino il rito dell’effetà non fa che richiamare lo stretto legame con l’assemblea eucaristica dove la parola viene proclamata solennemente per alimentare la fede fino al giorno definitivo del Signore.

 Per delineare una catechesi liturgica sulla cresima bisogna dire che la posizione di questo sacramento nell’ambito dell’iniziazione cristiana crea senza dubbio qualche difficoltà. « Lo Spirito invocato ed effuso nel battesimo per dare la vita nuova , per aggregare alla Chiesa conformando l’uomo a Cristo, trova nel sacramento della cresima il segno efficace che esprime in particolare la dimensione profetica, regale e sacerdotale di questa nuova realtà che è l’uomo battezzato in Cristo»[[9]](#footnote-9). *Questo dono dello Spirito Santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l’edificazione del suo corpo e nella fede e nella carità[[10]](#footnote-10).* Ecco che allora nello stesso contesto di iniziazione, mentre per il battesimo il segno centrale era l’immersione nell’acqua per richiamare la morte e la risurrezione di cristo, nella cresima il segno centrale è l’imposizione delle mani unita all’unzione per richiamare l’effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Non è superfluo ricordare che la Pentecoste è il compimento della Pasqua. E questo parallelismo tra Pasqua e Pentecoste mette in stretta corrispondenza battesimo e cresima come due momenti di un’unica realtà. Non ci può essere vero battesimo cristiano senza questo pegno-impegno, o sigillo dello Spirito, a vivere in pienezza la dimensione sacerdotale, profetica e regale in comunione con la Chiesa per la salvezza dei fratelli. Anche se nella prassi pastorale la cresima non corrisponde alla sua posizione di completamento del battesimo tuttavia il rito è strutturato in modo tale che non è difficile far emergere questa sua posizione teologica.

 Il rito della cresima prevede sempre la rinnovazione delle promesse battesimali per sottolineare la continuità con il battesimo. Le stese premesse al Rito della Confermazione al n. 13 insistono sulla regola che la cresima si amministri durante la messa, *perché risalti meglio l’intimo nesso di questo sacramento con tutta l’iniziazione cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del corpo e del sangue di Cristo. Così i cresimati possono partecipare all’eucaristia che porta a compimento la loro iniziazione cristiana.*  E’ da evitare a questo proposito una prassi che sta prendendo piedi di anticipare, si, la cresima ma di posticipare anche di un anno o di una settimana o di un mese la cosiddetta prima comunione. Se per qualche ragione (che io non riesco a evidenziare) i cresimati non possono essere ammessi alla comunione, il rito della confermazione deve essere celebrato senza la Messa[[11]](#footnote-11). Le difficoltà maggiori sono dovute al fatto che i testi ecologici sono scarni i segni e i gesti rituali non riescono a richiamare perfettamente il legame con il battesimo. Questo vale anche per il legame con l’eucaristia. «ecco perché la Messa che segue la confermazione pastoralmente dovrebbe essere presentata come la vera prima messa del perfetto battezzato, dove non solo si riceve, ma si è in grado di offrire con tutti i titoli.

 Ecco dunque che si arriva a comprendere veramente che l’eucaristia è il culmine dell’iniziazione cristiana. Prova ne è che dei tre sacramenti esso è il solo che viene ripetuto con un ritmo settimanale. Questo mette in evidenza che l’iniziazione cristiana non è mai terminata, chiaramente non nel senso rituale ma nella sua dimensione esistenziale. Metto in evidenza solo alcuni aspetti che ci possono far capire i legami dell’eucaristia con gli altri due sacramenti.

* L’effetà de battessimo trova nel dialogo della liturgia della parola la sua piena attuazione. Il battezzato infatti ascolta e risponde.
* Il recupero del credo nell’eucaristia festiva può essere considerato come la redditio settimanale ma soprattutto l’Amen alla fine della preghiera eucaristica è un modo attraverso il quale il battezzato afferma la sua fede e come cresimato offre al sua vita per Cristo, con Cristo e in Cristo.
* L’eucaristia è il momento più grande e significativo per esprimere la comunione che il battezzato ha con la Chiesa. Il prefazio del battesimo parla della generazione di un popolo sacerdotale e regale radunato da tutte le genti per l’unità; la preghiera eucaristica III così recita: *per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l’universo e continui a radunare intorno a te un popolo che da un confine all’altro della terra offra al tuo nome il sacrifico perfetto.*
* L’atto penitenziale con la possibile aspersione all’inizio dell’eucaristia.
* La recita del Padre nostro. Il battezzato si rivolge a Dio con l’appellativo di Abbà, Padre. È proprio in questo rapporto nuovo con Dio e con gli uomini che si esprime la vita nuova.

Concludo affidando un giudizio sommario alle parole sempre attente e illuminanti di Sirboni: «la catechesi liturgica non è la mitica panacea che tutto risolve, ma può dare il suo modesto contributo, che non è di secondaria importanza, per far comprendere attraverso l’unità dei tre sacramenti dell’iniziazione cristiana, le autentiche e dinamiche dimensioni della salvezza, superando le statistiche, vagamente religiose e talvolta persino superstiziose visioni che inficiano il battesimo, la cresima e l’eucaristia considerati come riti vaganti, a sé stanti, per risposte parziali ed effimere»[[12]](#footnote-12).

1. GIRARDI, L., «*Ermeneutica dei libri liturgici e la comprensione del sacramento*» in « La forma rituale del sacramento», Scienza liturgica e teologia sacramentaria in dialogo, Edizioni Liturgiche CLV Subsidia 156, Roma 2011, 208-209. [↑](#footnote-ref-1)
2. GIRARDI, «*Ermeneutica dei libri liturgici*», 224-225. [↑](#footnote-ref-2)
3. GIRARDI, «*Ermeneutica dei libri liturgici*», 225-226. [↑](#footnote-ref-3)
4. SIRBONI, S., «*Contenuti suggerimenti per una catechesi liturgica dei tre sacramenti*», in «Liturgia e catechesi nell’iniziazione cristiana» edizioni OR , Milano 1985, 124. [↑](#footnote-ref-4)
5. SIRBONI, «*Contenuti suggerimenti per una catechesi liturgica*», 126. [↑](#footnote-ref-5)
6. SIRBONI, «*Contenuti suggerimenti per una catechesi liturgica*», 129. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr., Ap 7, 13-14; 19,9. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr., Mt 25,1-13; Lc 12, 35-40. [↑](#footnote-ref-8)
9. SIRBONI, «*Contenuti suggerimenti per una catechesi liturgica*», 131. [↑](#footnote-ref-9)
10. RITO DELLA CONFERMAZIONE, Premesse n.2. [↑](#footnote-ref-10)
11. RITO DELLA CONFERMAZIONE, Premesse n.13. [↑](#footnote-ref-11)
12. SIRBONI, «*Contenuti suggerimenti per una catechesi liturgica*», 136. [↑](#footnote-ref-12)